

La paleopatologa Torino dopo aver dimostrato che le ossa rinvenute ai Girolamini non sono dell'autore di «La scienza nuova» documentata in un saggio che la medaglietta trovata presso le sue presunte spoglie risale al 1830 circa: il filosofo morì nel 1744



# Vico, corsi e ricorsi stile «Csi»

Ugo Cundari

**U**n anno fa la paleopatologa Marielva Torino dichiarò che le ossa ritrovate nell'ipogeo della cappella di san Giuseppe, sotto la chiesa dei Girolamini, non erano quelle di Giambattista Vico, confutando una teoria accreditata da più di un secolo, con qualche riserva del solo Benedetto Croce. A dimostrazione della sua teoria portò lo studio sulla protesi dentaria rinvenuta tra i resti del corpo, un modello in platino, troppo avanzato per il 1744, anno di morte del filosofo, allora settantacinquenne.

Da quel momento la Torino ha continuato le sue investigazioni, appena pubblicate in *Alla ricerca di Giambattista Vico* (Edizioni di storia e letteratura, pagine 112, euro 18) che più che un saggio somiglia a una puntata di «Csi» o di «Bones» con al centro

**L'AUTRICE DOCUMENTA LE PATOLOGIE DI CUI SOFFRÌ LO STUDIO: TISICO, CONTRASSE L'INFLUENZA DETTA «MAL RUSSO»**

il «Cold case» - per dirlo con il titolo di un'altra serie celebre - la vita e la morte dell'autore di *La scienza nuova*. A dimostrazione inconfutabile che quel corpo non era di Vico è stata analizzata e ripulita una medaglietta ovale, di 20x25 millimetri, trovata vicino alle spoglie che si pensavano fossero di Vico.

«Dopo aver eliminato i prodotti di corrosione è stato possibile appurare che la medaglia presentava una doratura superficiale, purtroppo in buona parte compromessa e, solo a questo punto, sono emerse le raffigurazioni su entrambe le facce», spiega la Torino. E così si è capito che si trattava di una medaglietta votiva dell'Immacolata concezione sulla quale la Madonna è raffigurata circondata da raggi di luce e nell'atto di schiacciare la testa del serpente, sull'altro lato c'è una croce che sormonta una M sopra due cuori. «Si tratta della «medaglia miracolosa» conosciuta dopo il novembre 1830 a Parigi. Ancora una volta, con i tempi, non ci siamo». La Torino ha anche scoperto che l'ultima abitazione di Vico fu a via santi apostoli numero 9, tra via santa Sofia e via Donnaregina, in una casa che faceva parte del monastero dei padri teatini. «È la casa dove è nato il figlio Gennaro,



LE RICERCHE In alto Marielva Torino ai Girolamini, a destra il palazzo dove visse Vico in via Santi Apostoli accanto la medaglietta ovale ritrovata



## Il concorso letterario

### Campielo giovani, due campani semifinalisti

Entra nel vivo il venticinquesimo «Campielo giovani», il concorso letterario per aspiranti scrittori (tra i 15 e i 22 anni residenti in Italia e all'estero, promosso dalla Fondazione Il Campielo-Confindustria Veneto. Selezionati i 25 semifinalisti, provenienti: 2 dalla Campania, 3 dall'Emilia Ro-

magna, 6 dal Lazio, 2 dalla Lombardia, 1 dal Piemonte, 1 dalla Sicilia e 9 dal Veneto. I partecipanti campani sono Marco Cocci, 21 anni, da Caserta, che firma il libro *La rana azzurra*; Michela Panichi, 19 anni, autrice del racconto *Meduse*. A settembre il vincitore del Campiel-

lo Giovani verrà premiato alla cerimonia del Premio Campielo.

Le prossime tappe prevedono l'annuncio della cinquina finalista ad aprile a Verona che, a causa dell'emergenza sanitaria che sta coinvolgendo il Paese, potrebbe subire alcune variazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'ho rintracciata seguendo tutti i suoi spostamenti».

Prima di morire a via santi apostoli Vico abitò a via Carbonara 102, elemento non di poco conto visto come andarono i funerali. «Le sue esequie furono funestate da una insolita «querelle» tra i confratelli della congrega di santa Sofia, alla quale il filosofo era rimasto iscritto, e i docenti dell'università che volevano portare i fiocchi della coltre del feretro. Al centro della disputa, la posizione di privilegio della croce e l'ordine dei partecipanti alla processione. Il contrasto sfociò in un violento alterco che comportò l'abbandono nel cortile della cassa con il defunto e l'impossibilità di celebrare le esequie. La bara venne dunque riportata in casa, evento assolutamente inusuale, e solo l'indomani il figlio Gennaro, sopportando anche un onere economico aggiuntivo, riuscì a far ce-

lebrare i funerali». Vico fu sepolto ai Girolamini, ma continua il mistero sul suo corpo, su dove si trovi. La Torino, per capire meglio cosa cercare, ha proceduto ad una attenta ricerca delle patologie di cui il filosofo soffrì, non sono poche, e alle quali fa riferimento.

«Particolare importanza è stata data a quegli indizi clinici che lo stesso Vico elenca nella sua autobiografia». Come lui stesso riferisce, da bambino cadde da una scala e si procurò un serio trauma cranico. Era tísico, gracile, «avvezzo ad una vita in ambienti chiusi e ad un continuo lavoro a tavolino». Soffriva di un'ulcera alla gola, era molto pallido, si ammalò di scorbuto. Una violenta forma di catarro lo afflisse durante la correzione della seconda edizione della *Scienza nuova*, che vide la luce nel 1730. Contrasse l'influenza che in quegli anni dilagava in Europa, detta «mal russo», caratterizzata da rialzo febbrile e affezione delle vie respiratorie superiori, sintomi che suonano sinistri ai tempi del coronavirus. «Grazie a queste informazioni le ricerche che stiamo conducendo sull'altro corpo rinvenuto ai Girolamini ci aiuteranno a capire se è lui o, anche stavolta, ci stiamo sbagliando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ULTIMO RESPIRO IN VIA SANTI APOSTOLI 9 LA CASA DOVE ERA NATO IL FIGLIO GENNARO MA LE RICERCHE CONTINUANO**